

GIUSEPPE LENTINI

DUE FRAMMENTI DI ALCEO E LA DESCRIZIONE DI UN SIMPOSIO INUSUALE

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 127 (1999) 47–51

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

DUE FRAMMENTI DI ALCEO E LA DESCRIZIONE DI UN SIMPOSIO INUSUALE*

POxy 2306 (= Alc. fr. 305 Lobel–Page e Voigt), pubblicato per la prima volta da E. Lobel¹, contiene due colonne frammentarie di scrittura appartenenti a un commentario alcaico². La prima colonna, di gran lunga meglio conservata rispetto alla seconda³, contiene parti di commento a due carmi alcaici: ciò è chiaramente dimostrato dalla presenza della coronide in margine al r. 14, che marca, come di consueto, il passaggio da un componimento all'altro. Il primo componimento conteneva un'allegoria di carattere simposiale che il commentatore è impegnato a illustrare. Così si legge questa prima parte della colonna nell'edizione della Voigt (fr. 305a, 4–14):

5 |ε καὶ αὐτοῖ
 γ)ένος αἰ κ[αί κε]..
 ἐ)ἄν καὶ κα[...]|πῆις
 γέν[ος] ἐ[κ]εῖνο ἐκτ[...]|ται τὰ
 ὑπὸ [c]οῦ κεκερασμ[έν]α, τοῦ-
 τ' ἐστιν, οὐδέποτε ἐ[πι]λείψει
 10 ὁ ἐξ ἡμῶν πόλεμος[.] ὡς ἄλλος
 ἐ<κ> πολί[α]ς ἀρυτήμεν[οι·] ὡς
 ἐκ θαλάσσης ἀντλο[ῦ]ντες
 ἀνέκλειπτον πόλε[μο]ν ἔ-
 ξετε

5 γ)ένος αἰ κ[ε(ν)] Barner e. g. 6 εἰπῆις (κακῶν εἰπῆις ?) vel κα[τα]λε[ι]πῆις Barner e. g. 7 γέν[οι]τ' ἐκ[ε]ῖνο ἐκτέ[ι]ται (vel ἐκτί[θ]εται) Steffen 9 ἀνα)λείψει Gallavotti: [ὑπο]λείψει Steffen: [ἐκ]λείψει Barner: ἐ[κ]λείψει Porro

Il significato del testo alcaico presupposto dal commentario è perfettamente sintetizzato da Page: «‘You shall find no end to the draining of a cup which your own hands have mixed, a draught as inexhaustible as if drawn from the waters of the grey sea’; and this is explained as meaning that Alcaeus’ enemies

* Ringrazio quanti hanno discusso con me il contenuto di questo lavoro, fornendomi preziosi consigli: A. Carlini, A. Cucchiarelli, F. Ferrari, S. Lavecchia, M. C. Martinelli. Un ringraziamento particolare va a R. Coles e D. Obbink, per la disponibilità e la cortesia che mi hanno mostrato durante il mio soggiorno a Oxford nell'ottobre 1997.

¹ *The Oxyrhynchus Papyri*, XXI, London 1951.

² Il papiro è stato di recente riedito con commento da A. Porro, in un volume che raccoglie tutti i frammenti papiracei di ὑπομνήματα ad Alceo (*Vetera Alcaica. L'esegesi di Alceo dagli Alessandrini all'età imperiale*, Milano 1994, pp. 33–57). Per i caratteri generali del commentario vd. appunto il volume citato, pp. 35 s.

³ Come subito vide Lobel, tuttavia, quest'ultima permetteva di ipotizzare che *POxy* 2297, fr. 5 conservasse il testo (lacunoso) di ciò che in origine doveva seguire all'*incipit* citato da Heracl. *All. Hom.* 5, 6 (ἀκυννέτημι τῶν ἀνέμων στάειν κτλ.); la Voigt ha suggellato la congettura di Lobel mettendo assieme nel suo fr. 208a quelli che nell'edizione Lobel–Page figuravano ancora come due frammenti separati (fr. 208 e 326). Un progresso decisivo nella ricostruzione di questa colonna (soprattutto per i vv. 9–30) è stato recentemente compiuto da M. Fassino, Contributi alla ricostruzione del commentario alcaico *P.Oxy.* 2306 e del fr. 208a V., *ZPE* 113, 1996, pp. 7–13, il quale ricava importanti conseguenze anche per il testo del fr. 208a V. Alla sua convincente ricostruzione si può ancora aggiungere il possibile riconoscimento di un altro lemma tratto dal fr. 208a (v. 4) al r. 1: νᾶι? φορρήμεθα εἰς μελαίνας?, mentre al rigo seguente avrebbe potuto esserci una precisazione del commentatore circa l'allegoricità del carne, quindi qualcosa come ἐπὶ τῆς ἀλληγορίας, un'espressione che ricorre altrove nei commentari alcaici (vd. A. Cucchiarelli, Allegoria 'retorica' e filologia alessandrina, *SIFC* ser. III, 15, 1997, pp. 210–230, spec. pp. 214 s. e n. 12). L'interpretazione allegorica è senza dubbio presupposta dai resti del commentario, che fanno chiaramente riferimento a Mirsilo (col. II, r. 8): non a caso già Lobel, *Oxy. P.*, XXI, cit., p. 94 richiamava il commento all'*incipit* del carne di un esegeta senz'altro allegorizzante, Eraclito: Μύρσιλος ... ὁ δηλούμενός ἐστι καὶ τυραννική κατὰ Μυτιληναίων ἐγειρομένη εὐστασις.

shall find that the war to which they have provoked him shall be without end»⁴. La metafora, tutt'altro che tradizionale, qui usata da Alceo ('mescolare la guerra') ricorre anche nel fr. 303 (μείξαντες ἀλλήλους' Ἄρεα) e, in una forma praticamente identica a quella presupposta dal commentario, nel marginale al v. 2 del fr. 207 V.: πόλεμον ἐκέρασα|. Tale frammento è conservato da *POxy* 2297, un papiro che mostra ulteriori legami, già individuati, con il nostro commentario: quest'ultimo, infatti, riporta lemmi appartenenti al carne della nave (fr. 208a V.) contenuto nello stesso *POxy* 2297 (fr. 5)⁵, mentre fortissime analogie esistono tra il commento relativo al secondo carne trattato dal nostro commentario (col. I, rr. 14 ss.) e gli scolii di *POxy* 2297 (= fr. 240 e 241 Lobel–Page)⁶. Sulla base di questi dati e della nostra conoscenza delle edizioni antiche di Alceo si può inferire che il commentario avesse per oggetto proprio i carmi contenuti da *POxy* 2297⁷.

Un riesame dei pochi resti del fr. 207 V. offre forse la possibilità di ritenere meno accidentale l'uso della stessa metafora in questo frammento e nel passo del nostro commentario. Il testo del fr. 207 V. viene così dato dalla Voigt:

]ικαο
]α..
ἀδεσ|πότω
]...ο·
5]καλλίπηι
]μένοις
]τεποι...|
]...|κοίμεθα|
]μα καρδίαν

I due *marginalia* leggibili ci appaiono, vista l'estrema frammentarietà del testo, particolarmente preziosi. Oltre al già citato πόλεμον ἐκέρασα, al v. 2, in margine al v. 3 è possibile leggere ἀδεσπότου πίθου, che ha suggerito a Lobel l'integrazione messa a testo. Sequenze di lettura certa come]ικαο al v. 1 e altre interpretabili forse come]αο al v. 2 o]ρηαο· (o anche]υξαο·) al v. 4⁸ fanno pensare a terminazioni di forme verbali alla seconda persona singolare. Al v. 5 si legge, fin dall'*editio princeps* di Lobel,]καλλίπηι. Un esame diretto del papiro mi fa tuttavia preferire una lettura]καλλίπηις: l'ultima lettera del rigo infatti presenta una curvatura nella parte superiore che fa pensare a quella di un sigma, mentre sembrerebbe difficilmente spiegabile in uno iota⁹. Bisognerebbe certo ammettere che, per qualche motivo, l'inchiostro del tratto superiore del sigma sia in parte svanito; ma qualcosa di simile,

⁴ D. Page, *Sappho and Alcaeus*, Oxford 1955, p. 242. L'unico grosso problema rimane forse restituire il verbo a r. 7. W. Steffen (Die neuen Papyruskommentare zu Alkaios, in *Philologische Vorträge*, hrsg. von J. Irmscher und W. Steffen, Wrocław 1959, pp. 35–46, spec. p. 37) proponeva ἐκτέ[τα]ται oppure ἐκτί[θε]ται, dando loro il significato di "er erläutert, er legt aus": Alceo, quindi, "spiegherebbe" nella sezione di testo citata nel lemma un'espressione che egli avrebbe usato nella parte del carne a questa precedente. Nel complesso preferibile, anche se non del tutto convincente, la ricostruzione della Porro, *Vetera Alcaica*, cit., p. 48, che accetta ἐκτέ[τα]ται e gli dà il senso di "perdurare nel tempo" (un tale significato, tuttavia, si comprende perfettamente a proposito del tempo, come in *Soph. Ai.* 1402, o di un discorso, come in *Hdt.* 7, 51 e *Plat. Leg.* 887a, meno bene in un'espressione come quella del commentario).

⁵ Vd. *supra*, n. 3

⁶ Su questi aspetti vd. Steffen, art. cit., p. 40; M. Treu, *Alkaios*, München 1963², p. 136; Barner, op. cit., p. 168; Porro, *Vetera Alcaica*, cit., p. 56.

⁷ Porro, *Vetera Alcaica*, cit., pp. 56 s., la quale precisa che tale rapporto fra i due manoscritti non va inteso come loro peculiare: entrambi infatti riflettono la stessa successione di componenti stabilita nell'edizione alessandrina di riferimento, quella di Aristarco.

⁸ Letture proposte da Lobel nell'*editio princeps*.

⁹ Un'idea piuttosto chiara delle condizioni del papiro in questo punto si può avere anche visionando la riproduzione fotografica di *POxy* 2297 inclusa in *Oxy. P.*, XXI, cit.

del resto, è capitato per la lettera immediatamente precedente, un η, di cui è visibile praticamente solo la prima asta verticale. La lettura καλλιπης si lascia interpretare come una regolarissima seconda persona singolare, congiuntivo aoristo attivo, del verbo che in attico è καταλείπω. La tradizione papiracea dei poeti di Lesbo, infatti, se si esclude qualche caso isolato¹⁰, riporta o forme di congiuntivo senza iota, oppure forme con lo iota in cui però questo è stato successivamente cancellato¹¹. Ora, nell'unico altro caso in cui è possibile un riscontro, sembra che lo scriba di *POxy* 2297 preferisca forme di congiuntivo senza iota: in realtà, che in fr. 206, 6 V. (= *POxy* 2297, fr. 3, 6), ...]ξη δὲ θᾶς κε Ζεῦς[| ...]μοῖρα· τάρβην δ' ὄ[|, le prime due lettere siano da interpretarsi come terminazione di un verbo al congiuntivo non è sicuro, ma si può sostenere sulla base di qualche parallelo nello stesso Alceo¹². È comunque curioso che Lobel, già nell'*editio princeps* e poi nell'edizione dei poeti di Lesbo fatta assieme a Page, stampasse ...]ξηι δὲ θᾶς, senza dare alcuna notizia o spiegazione circa l'aggiunta dello iota, non presente nel papiro: una certa idiosincrasia di Lobel per forme di congiuntivo senza iota può aver giocato un certo ruolo nella sua lettura del luogo che stiamo discutendo.

Detto questo, colpisce che vi sia la seria possibilità che nel nostro commentario, col. I, r. 6 si debba leggere κα[ταλί]πης, secondo la proposta, forse la migliore, di Barner: questa forma infatti potrebbe essere l'atticizzazione proprio di quel καλλιπης che si è proposto di leggere nel fr. 207 V. Tale preciso richiamo verbale, sommato all'occorrenza in entrambi i testi della stessa metafora del 'mescolare la guerra', renderebbe quasi inevitabile immaginare che la prima parte di *POxy* 2306 commenti proprio il carne di cui il fr. 207 V. conserva i pochi resti. Se tale ipotesi risultasse vera, un ulteriore passo avanti si potrebbe fare a proposito del fr. 207, 6 V., dove si legge]μένους, chiaramente l'uscita dell'accusativo plurale di un participio medio o passivo. Ora il nostro commentario ai rr. 10 s. reca un lemma che fin dall'*editio princeps* si legge: ὡς ἄλλος | ἐκ< πολίας ἀρυτήμενοι· |. La terminazione del participio al nominativo plurale sembrerebbe essere implicata dalla parafrasi che segue: ὡς | ἐκ θαλάσσης ἀντλο[ύ]ν-τες | ἀνέκλειπτον πόλε[μο]ν ἔξετε. Ma almeno due osservazioni dovrebbero indurre a ritenere dubbia l'integrazione. Questa è, anzitutto, più corta dello spazio della lacuna, comprendente, secondo lo stesso Lobel, tre lettere. È vero che ci si trova di fronte alla fine di un lemma e, di conseguenza, la presenza di uno spazio bianco, atto a marcare il passaggio alla sezione di commento, è del tutto normale; ma questo appare per gran parte visibile dopo la lacuna. Oltre a ciò, la parafrasi del secondo lemma non sembra dare delle garanzie assolute riguardo al caso del participio della citazione alcaica. Possono esserci infatti pochi dubbi che ἐ[πι]λείψει | ὁ ἔξ ἡμῶν πόλεμος (rr. 9 s., dal commento al primo lemma) e ἀνέκλειπτον πόλε[μο]ν ἔ- | ξετε (rr. 13 s., dal commento al secondo) si riferiscano allo stesso segmento di testo: dunque è sicuramente possibile pensare a un testo in cui il poeta diceva: "voi avrete da parte nostra guerra infinita, come se attingeste dal bianco mare", ma anche a uno pressappoco tale: "la guerra da parte nostra non vi mancherà mai, come se attingeste dal bianco mare"¹³. La prima di queste due

¹⁰ Come *POxy* 2166 (c) fr. 34 (= Alc. fr. 98, 2 V.: θέλημ[|]).

¹¹ Si veda il quadro fornito da E.-M. Hamm, *Grammatik zu Sappho und Alkaios*, Berlin 1958², p. 165. Quelle senza iota sono forme con desinenze secondarie (*-ης, *-ητ) che per altri dialetti sono attestate con sicurezza: cfr. Hamm, op. cit., p. 166; E. Schwyzer, *Griechische Grammatik*, I, München 1939, p. 661 c. L'eliminazione dello iota in queste terminazioni era già stata proposta (e messa in pratica nella sua edizione dei frammenti dei poeti di Lesbo) da H. L. Ahrens, *De Graecae linguae dialectis*, I, Göttingae 1839, p. 130 (§ 24, 6).

¹² Cfr. fr. 70, 7 V. e lo scolio marginale (una parafrasi esplicativa del testo) a fr. 74, 6 V., in cui la proposizione temporale introdotta da θᾶς (ἔως) dipende da un imperativo, modo senz'altro sostituibile da un congiuntivo con valore esortativo. Rimane comunque difficile capire di quale verbo si trattasse: Gallavotti (La morte di Mirsilo, in *Studi in onore di Luigi Castiglioni*, I, Firenze 1960, pp. 319–329) proponeva πρά]ξη<; Barner, op. cit., p. 97 pensava a δέ]ξη<, forse troppo corto, come lo stesso studioso riconosce, per colmare la lacuna. Sulla base della discussione fatta, comunque, non condivido l'integrazione dello iota.

¹³ In questo caso, la parafrasi del secondo lemma in cui πόλεμος è oggetto e il soggetto è alla seconda plurale potrebbe spiegarsi con l'intenzione, da parte del commentatore, di rendere ancora più chiaro il testo alcaico, integrando la semplice parafrasi del lemma, costituito da una forma verbale indefinita, con una frase che riassume il senso generale di tutto il periodo, quale appunto ἀνέκλειπτον πόλεμον ἔξετε.

possibilità presuppone una forma participiale che si accordi con il soggetto (“voi”), e quindi un nominativo plurale, proprio come integra Lobel; la seconda alternativa prevede invece che il soggetto della frase sia πόλεμος (o termine analogo), mentre la seconda persona plurale e il participio ad essa accordato si sarebbero trovati nel caso richiesto dalla reggenza del verbo usato da Alceo: al dativo con un verbo intransitivo, oppure all’ accusativo con un verbo transitivo. Quest’ultima ipotesi sarebbe estremamente probabile se ἐπιλείψει (r. 9)¹⁴ riflettesse fedelmente il verbo che si trovava nel testo di Alceo: ἐπιλείπω, infatti, è transitivo ed è inoltre discretamente attestata una sua costruzione con il participio predicativo (si confronti Hdt. 2, 174: ὅπως δὲ ἐπιλίποι πίνοντά τε καὶ εὐπαθέοντα τὰ ἐπιτήδεα; Hdt. 7, 21: κοῖον δὲ πινόμενον [μιν] ὕδωρ οὐκ ἐπέλιπε; Dem. 18, 296: ἐπιλείψει με λέγοντα ἢ ἡμέρα). Una costruzione di questo tipo presupporrebbe nel testo qualcosa come: la guerra, ovvero quanto tu hai mescolato, non vi mancherà da attingere, come se lo faceste dal bianco mare; si rimarrebbe, così, sempre sul piano della metafora ‘simposiale’, mentre la similitudine si limiterebbe al paragone con l’ inestinguibilità del mare, e non si estenderebbe alla nozione dell’ “attingere”¹⁵.

In tal modo si potrebbe pensare che ἰ. μένους di fr. 207, 6 V. costituisca i resti proprio del participio lemmatizzato nel nostro commentario: un accusativo, dunque (si dovrebbe integrare ἀρυτημένους, a r. 11) e non un nominativo.

Questo secondo lemma si presenta come una sequenza *3da + cr*, mentre perché si possa far rientrare il primo, più danneggiato, lemma in uno schema dattilico è necessario rifiutare l’ integrazione di Lobel e accettare quella di Barner, riportata in apparato. L’ uso di metri dattilici è attestato in Alceo nei fr. 369 (*8da-*: ἄλλοτα μὲν μελιάδεος, ἄλλοτα δ’ ὄξυτέρω τριβόλων ἀρυτήμενοι), 364 (*5da-*: ἀργάλεον Πενία κάκον ἄσχετον, ἃ μέγαν | δάμνα λαὸν ἀμαχανίαι σὺν ἀδελφείαι) e, dubitativamente, nel fr. 318 V. (καὶ Κυθήκαις ὑπαδηκάμενος).

Se si vuole accettare quanto si è fin qui proposto, i vv. 5–6 del fr. 207 V. dovrebbero leggersi:

γένος αἰ καὶ κε (αἶ κε ?)... καλλιπῆς
ὥς ἄλος ἐκ πολίας ἀρυτημένους.

Nella prima parte dei vv. 5 e 6 avrebbero dovuto esserci le espressioni relative alla guerra che non verrà mai meno; il soggetto (verosimilmente un’ espressione corrispondente a πόλεμος ovvero a τὰ ὑπὸ σοῦ κεκερασμένα) si sarebbe potuto facilmente ricavare anche dai versi precedenti, dal momento che, come lascia intendere il *marginale*, l’ immagine del “mescolare la guerra” doveva comparire già al v. 2¹⁶.

I versi seguenti al v. 6 non consentono di proporre, purtroppo, altre identificazioni, nemmeno con i lemmi del componimento seguente riportati dal commentario. Questo non deve stupire, dal momento che il commentario non è del tipo a lemmi continui¹⁷. Colpisce senza dubbio l’ insistenza su quelli che dovevano costituire due soli versi: ciò, tuttavia, si spiega col fatto che essi contenevano una figurazione allegorica che, come tale, richiedeva un maggiore sforzo esplicativo da parte del commentatore¹⁸.

¹⁴ L’ integrazione (di Lobel) dà un senso impeccabile e colma forse meglio lo spazio rispetto, ad esempio, ad ἐκκλείψει della Porro (la studiosa, in realtà, la attribuisce a Barner, il quale, a dire il vero, stampava ἐκκλείψει, non tenendo conto come Gallavotti e Steffen del fatto che sul papiro, dopo οὐδέποτε, sono chiaramente visibili le tracce di una lettera).

¹⁵ Opportunamente Barner, op. cit., p. 78 aveva notato il dislivello nell’ espressione: «Durch ὥς bzw. ὥς in Zitat und Kommentar ist der Ausdruck als Vergleich ausgewiesen, im Gegensatz zur Metapher τὰ ὑπὸ σοῦ κεκερασμένα.» Che la similitudine non comprenda ἀρυτημένους non è necessario, ma è proprio quanto la coerenza interna della metafora ci farebbe attendere.

¹⁶ Con un metro del tipo *5da-* si potrebbe pensare, ad esempio, a qualcosa come: [οὐδέ ποτ’ ὕμμι’ ἔπι, καὶ] γένος αἶ κε καλλιπῆς, | [λείψει] ὥς ἄλος ἐκ πολίας ἀρυτημένους (per la contrazione del primo dattilo, cfr. anche fr. 364, 2 V.).

¹⁷ Vd. Porro, *Vetera Alcaica*, cit., p. 36.

¹⁸ Che i passaggi metaforici della poesia di Alceo fossero oggetto di cura particolare da parte dei commentatori antichi risulta, in maniera spiccata, dagli altri commentari e anche dai *marginalia*. Si vedano soprattutto, per i commentari, *POxy* 2307, fr. 14 (= fr. 306i V.); *POxy* 2733 (cfr., su questo papiro, Porro, *Vetera Alcaica*, cit., pp. 123–130 e Id., Alceo e le metafore dei giochi simposiali, in *Studi G. Tarditi*, I, Milano 1995, pp. 357–368, spec. pp. 360–364); per i *marginalia*, quelli,

Se è giusto considerare il fr. 207 e i rr. 1–14 del fr. 305a V. come relativi allo stesso carne alcaico, il *marginale* al fr. 207, 3, ἀδεσπότης πίθου, aggiunge un nuovo elemento alla metafora simposiale presentataci dal commentario: πίθος indica di norma un orcio per conservare il vino¹⁹; proprio di qui esso veniva attinto per essere poi mescolato con l'acqua nel cratere. Alceo diceva forse al suo interlocutore che egli aveva mescolato la guerra come il vino con l'acqua (v. 2), attingendo (?) a un πίθος ἀδεσπότης (v. 3). È tuttavia difficile capire a cosa il poeta alludesse parlando di un “orcio senza padrone”.

Mentre si possono fare solo delle ipotesi sull'identità dell'interlocutore²⁰, così come sulla sua effettiva presenza al momento dell'esecuzione del carne da parte del poeta²¹, qualcosa di più sicuro si può dire sullo specifico della metafora creata da Alceo. Il ‘simposio allegorico’ descritto, in cui si mescola e si attinge inesaurevolmente guerra, costituisce un ribaltamento paradossale del simposio tipico. Nel microcosmo simposiale, la guerra è universalmente vista come il massimo sovvertimento dell'*euphrosyne*, la gioia e la serenità conviviali²². Ma anche il tratto dell'instinguibilità dell'attingere recupera, snaturandolo, un elemento tipico del simposio idealizzato. Nella descrizione che ne fa Senofane sembra non essere ammesso che il vino si esaurisca: ἄλλος δ' οἶνος ἐτοῖμος, ὅς οὔποτε φησι προδώσειν (fr. 1, 5 W.)²³. Nell'immagine alcaica, però, ad essere instinguibile, come il mare, è la guerra mossa dal poeta e dai suoi compagni contro gli avversari.

Scuola Normale Superiore, Pisa

Giuseppe Lentini

già citati, a fr. 207, 2 e 3 e a fr. 74, 6, e anche al fr. 117, 20 ss. V. (affronterò i problemi posti da quest'ultimo in un lavoro di prossima pubblicazione sui frammenti di *POxy* 1789).

¹⁹ Cfr. ad es. *Od.* 2, 337 ss.; 23, 305; *Ar. Pax* 703; *Plat. Gorg.* 493d 8; *Arist. Phys.* 213b 17.

²⁰ Cfr. Treu, op. cit., pp. 136 s.; W. Rösler, *Dichter und Gruppe*, München 1980, p. 184; Porro, *Vetera Alcaica*, cit., pp. 49; 55 s.

²¹ Il problema è affrontato, in un contesto generale, da Rösler, op. cit., pp. 181–185.

²² Sull'opposizione guerra-simposio rimando all'ormai classico W. J. Slater, *Peace, the Symposium and the Poet*, *ICS* 6, 1981, pp. 205–214; ma vd. anche M. Vetta, introd. a *Poesia e simposio nella Grecia antica. Guida storica e critica*, Roma–Bari 1983, pp. XLIII–XLVII; A. M. Bowie, *Thinking with Drinking: Wine and the Symposium in Aristophanes*, *JHS* 117, 1997, pp. 1–21, spec. pp. 12–18.

²³ Per προδιδόναι col significato di “venir meno, esaurirsi” cfr. *Hdt.* 7, 187, 1: προδοῦναι τὰ ῥέεθρα τῶν ποταμῶν.